

CULTURA TEDESCA

dicembre 2016

51

George Tabori

a cura di Marco Castellari



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA

Per i brani tratti dall'autobiografia di Tabori: © 2002, 2014 Verlag Klaus Wagenbach, Berlin

Il volume esce grazie ai contributi di: Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Milano; Goethe-Institut Mailand; Österreichisches Kulturforum Mailand.

In copertina: Autocaricatura di George Tabori.

Indice

<i>Premessa</i> di Marco Castellari	9
<i>Autodafé</i> di George Tabori traduzione di Adriano Murelli	13
<i>George Tabori: elogio dello straniero</i> di Eva Banchelli	21
<i>L'eterno tabù dell'antropofagia.</i> <i>«I cannibali» di George Tabori</i> di Gabriella Rovagnati	37
<i>Tabori, di umore shakespeariano</i> di Caroline Patey	47
<i>«My Mother's Courage»</i> <i>e gli esperimenti teatrali di Tabori a Monaco</i> di Chiara M. Buglioni	61
<i>Tabori il saggio. Quel che resta di Lessing</i> di Marco Castellari	83
<i>Tabori e Wiener Schnitzel.</i> <i>La ballata del vecchio asburgico</i> di Stefano Apostolo	115
<i>Poesia e non-verità.</i> <i>Tabori fra autobiografia e autorappresentazione</i> di Alessandra Goggio	135

Tabori e tabù. Mettere in scena Tabori in Italia 153
di Laura Forti

Saggi

Antonia Pozzi e Kafka: una congettura 171
di Francesco Fiorentino

Recensioni 185

Abstracts 199

Autori 203

Premessa

di Marco Castellari

Il 24 maggio 2014 George Tabori avrebbe compiuto cent'anni – un'età che lo scrittore e regista ebreo budapestino con passaporto britannico, lunghe frequentazioni americane, mogli svedesi e tedesche, consuetudini viennesi e sepoltura berlinese per poco non ha davvero raggiunto. Al Berliner Ensemble, dove Tabori fu attivo nell'ultimo decennio fino alla morte il 23 luglio 2007, un nutrito festival teatrale e cinematografico ha celebrato il secolo trascorso dalla sua nascita, in altri luoghi della “vecchia Europa” e del “nuovo mondo” sono stati organizzati eventi per ricordare questo protagonista del Novecento, che ha conosciuto Bertolt Brecht e Charles Laughton, ha lavorato con Alfred Hitchcock e Samuel Beckett, si è intrattenuto con Thomas Mann e Greta Garbo, ha saputo giostrarsi nel mondo dorato di Hollywood (un “bordello”, a suo dire) e ha frequentato l'Actor's Studio, ha sviluppato il suo teatro sperimentale nelle “catacombe” mitteleuropee degli anni Settanta-Ottanta per conquistare poi, in tarda età, le “cattedrali”, vale a dire i grandi teatri stabili delle capitali sul Danubio e sulla Sprea, beniamino del pubblico e della critica, di scrittori e attori, da Elfriede Jelinek a Gert Voss.

In quello stesso 2014 Steidl (Göttingen) ha dato il via a una riedizione in grande stile delle opere di Tabori, con i quattro volumi di romanzi, parte di una produzione giovanile meno nota, e l'intera produzione drammatica in due volumi, sigillo della sua fama. Contemporaneamente, Wagenbach (Berlino) rimandava alle stampe le prose autobiografiche e saggistiche; nell'editoria di lingua inglese e francese si approntavano alcune uscite. Anche in Italia qualcosa si è mosso, con la prima traduzione del dramma *Die Goldberg-Variationen* (*Le variazioni Goldberg*, Editoria e spettacolo) e la presentazione

dell'opera e dell'autore a Ferrara e a Firenze, grazie in particolare a Laura Forti. A Milano, nell'autunno di quell'anno, una giornata di studi organizzata proprio da Laura con il sottoscritto, all'Università degli Studi, e coronata da una lettura scenica al Piccolo Teatro, ha costituito l'omaggio nostrano a George Tabori, con l'esplicita intenzione di ridare slancio, in Italia, alla fortuna di un autore con titoli nei cataloghi di Einaudi (*I cannibali; Mein Kampf*) e Garzanti (*Jubiläum*), noto nel mondo teatrale anche per aver diretto un'edizione del *Mittelfest* ma, tuttora e purtroppo, non molto rappresentato. La produzione anconitana, a inizio 2015, di un melologo tratto da *The Cannibals/ Die Kannibalen* (*I cannibali*, voce narrante Elio De Capitani), e l'annuncio, per l'autunno 2016, di una messinscena delle *Variazioni Goldberg* a Milano (Teatro Franco Parenti, regia di Luca Micheletti) sono segnali di un ritorno d'interesse che, si spera, avrà sviluppo ulteriore.

La raccolta di saggi su Tabori che ora trova accoglienza nel programma di «Cultura tedesca» si colloca nel contesto appena descritto e vuole stimolare il confronto con una figura tanto interessante per la sua storia quanto attuale per il nostro tempo. Si tratta della prima pubblicazione organica sull'autore in lingua italiana, dopo l'uscita di singoli saggi e contributi sparsi negli anni precedenti. Sono qui raccolte le riflessioni degli artisti e studiosi che hanno partecipato alla giornata di studi milanese, con l'aggiunta di alcuni ulteriori saggi e testi. Ho ritenuto giusto, in apertura, dare la voce a Tabori medesimo: dopo questa breve premessa, il lettore potrà gustare alcuni brani della prosa autobiografica *Autodafé*, finora inedita nella nostra lingua. I quattro frammenti proposti, tradotti da Adriano Murelli, sono da intendersi come prima via d'accesso al mondo taboriano e come anteprima di una versione completa per la quale è tuttora in corso la ricerca di un editore italiano.

Nella disposizione dei saggi che seguono ho adottato un criterio sostanzialmente cronologico, anche per costruire un viaggio dentro all'opera del nostro – un percorso che non vuole né può essere esaustivo ma che tocca almeno alcune delle tappe più importanti. A Eva Banchelli il compito di aprirlo con riflessioni sul paradigma dello straniero (*Fremdling*), davvero centrale per ogni discorso sulla figura e sull'arte di Tabori. A seguire Gabriella Rovagnati indaga il dramma tuttora più celebre di Tabori, quei *Cannibali* che a fine Anni Sessanta

andarono in scena prima a New York, poi a Berlino e determinarono il ritorno in Europa del nostro, una svolta biografica, culturale ed estetica fondamentale.

Con le riflessioni di Caroline Patey, distese sui successivi decenni di lavoro in vari teatri di lingua tedesca, compare sulla scena William Shakespeare, che fu assieme ai già citati Brecht e Beckett la stella polare del lavoro teatrale di Tabori – fra l'altro anche nel periodo monacense, a cavallo fra Anni Settanta e Ottanta, sui cui si concentra Chiara Buglioni prima di approfondire, in quel particolare contesto, la produzione di *My Mother's Courage/Mutters Courage* (*Il coraggio di mia madre*).

Tocca quindi a me arrivare ai primi Anni Novanta e al copione *Nathans Tod. Nach Lessing* (*La morte di Nathan. Da/dopo Lessing*), forse il più cupo confronto di Tabori con la questione ebraico-tedesca – una costellazione tematica che con tutt'altro tono e nel contesto viennese di fine Novecento emerge anche in *Die Ballade vom Wiener Schnitzel* (*La ballata del Wiener Schnitzel*), che Stefano Apostolo indaga nel saggio successivo, con lo sguardo in particolare alle sfaccettature “asburgiche” del caleidoscopio taboriano. Alessandra Goggio ci aiuta quindi a trovare un orientamento proprio in tale caleidoscopio, ripercorrendo i testi autobiografici del nostro (*Autodafé, Exodus*) nella consapevolezza che essi, tipicamente in bilico tra ironia e tragedia, sovrappongono in tutta libertà “finzione” e “verità”.

A chiudere il percorso è Laura Forti, con riflessioni poste qui in *explicit* proprio per la loro validità per noi, nell'*hic et nunc* dell'Italia contemporanea. Laura, che ha conosciuto di persona George Tabori e si è fatta mediatrice della sua opera nel nostro paese come regista e traduttrice, ci aiuta a riflettere sui problemi che tale mediazione interculturale ha reso palpabili e dai quali emergono, per converso, proprio i motivi per cui vale tuttora la pena confrontarsi con il grande nomade fra le lingue e le culture George Tabori.

In chiusa, è giusto ringraziare chi ha reso possibile questa pubblicazione. Anzitutto il Goethe-Institut Mailand, il Forum Austriaco di Cultura di Milano e il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Studi di Milano, che la sostengono finanziariamente dopo avere contribuito a realizzare l'Omaggio a George Tabori del 27 novembre 2014, allora assieme al Consolato Generale d'Ungheria di

Milano, al Piccolo Teatro di Milano e alla Comunità Ebraica di Milano. Un grazie inoltre a Laura Forti, con la quale ho avuto il piacere di lavorare in vari modi per il nostro George, e a tutti gli studiosi e le studiose che hanno voluto contribuire con le loro riflessioni. Un ringraziamento particolare infine a Marino Freschi, Paola Paumgardhen e a tutto il gruppo di «Cultura tedesca» per averci accolti e guidati con tanta attenzione e disponibilità.

Milano – Berlino, giugno 2016